

Diario di Bordo

*Tieni il naso fuori
dalle onde e respira piano*

Daniela Pacella

DIARIO DI BORDO

*Tieni il naso fuori
dalle onde e respira piano*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Daniela Pacella
Tutti i diritti riservati

*Il mio viaggio è dedicato
ai miei figli Giuseppe e Giovanni
perché facciano tesoro della loro vita,
spero di avergli insegnato prima di tutto
l'incoscienza e la disubbidienza,
che ricordino che non tutto può essere raccontato
perché i ricordi più belli bisogna tenerli
in un angolo del nostro cuore
perché verrà il momento
che ci riscalderanno negli attimi
più bui della nostra esistenza.*

*A mia nonna
perché sono certissima
che sia stata una donna con un gran cuore
e che abbia amato tanto e come lei
spero di lasciare come eredità un tenero ricordo.*

*Un pensiero a Fabrizio De André
fonte inesauribile di ispirazione
perché nella sua poesia
ritrovo una parte importante
della mia storia.*

Ho la vita che volevo?

La vita è come il mio lavello, non basta l'impegno che ci metto nel lucidarlo tanto arriverà sempre qualcuno che aprendo il rubinetto lo opacizzerà.

Ci penso ogni volta alla fine della giornata, quando pensi di aver terminato e ti ritrovi vicino a quel lavello a strofinare, lucidare e poi ti fermi e pensi, cosa sto facendo o cos'ho fatto per anni?

Ho lucidato, riordinato le vite senza pensare di quanta cura avesse bisogno la mia di vita.

Ho la vita che volevo?

Non so, penso che nessuno sia realmente felice di quello che ha ottenuto nel proprio viaggio, diciamo che se giungessimo al termine di un percorso stringendo fra le mani pochi sassolini dovremmo ritenerci soddisfatti perché la vita a volte non ci regala neppure quelli.

Quando mi sono innamorata penso sia successo per premeditazione, sono certa che se fosse un reato mi darebbero l'ergastolo, la persona che mi è accanto ormai da decenni è una persona, credo a modo suo, speciale e di quelle che si prendono cura di tutti, dal mettere le scarpe sotto il camino per tenerle al calduccio al "chiamami quando arrivi," "hai freddo," "hai mangiato;" ci siamo innamorati subito o forse sono stata io a coinvolgerlo in questo girone infernale, sta di fatto che mi sorprende quando per strada mi porge la mano come se fossi una bambina da accudire.

Quando negli anni resti con la stessa persona con cui hai imparato a camminare, ad amare, penso che si sia raggiunta la consapevolezza che non bisogna più considerarsi semplicemente marito e moglie ma compagni di viaggio, amici per sempre, complici in tutto.

Malgrado tutto, come ogni giorno all'alba mi ritrovo in cucina a bere il mio caffè quando fuori è ancora buio e in casa tutti dormono.

È l'ora in cui raccolgo i miei pensieri, mentre mi accingo alla mia beneamata colazione con la testa poggiata sulla mano e il tanfo delle stoviglie della cena, spesso quando torno

dal lavoro le ritrovo ancora là insieme a quelle del pranzo, il mio gatto si stiracchia, mi guarda sornione e sembra dire “ma dove vai? Tornate a letto, manda tutto a quel paese.”

Mew questo è il nome che mio figlio ha voluto dare all'ultimo arrivato in questa famiglia, lui sì che ha capito tutto, sa da chi andare quando ha fame, quando vuole farsi coccolare e quando per dormire ti si piazza sul letto e a te resta un piccolo spazio per poter dormire, insomma un furbacchione che si è fatto subito voler bene.

E invece porto il caffè a letto a mio marito, do un'occhiata ai miei figli, gli do un bacio mentre dormono altrimenti se fossero svegli non me lo permetterebbero, ormai sono grandi ed alcune cose li imbarazzano e con le solite raccomandazioni esco ad ammirare Fosforo, la stella che preannuncia l'aurora, la stella del mattino, è sola Venere, ha percorso tanta strada, ha girovagato per mondi tornando sui suoi passi risplendendo prima che il sole nascesse e che lei tornasse nell'oscurità.

Ripercorro la strada in modo mnemonico e so ogni volta che c'è qualcosa di sbagliato, qualcosa che non è così che doveva andare.